

FESTIVAL LETTERATURA

«“Imprimatur” boicottato ma ora il silenzio è finito»

Torna disponibile in Italia il bestseller del 2002 della coppia Monaldi-Storti che era misteriosamente sparito dalla circolazione nonostante il successo

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Più che *Imprimatur*, cioè «si stampi», è stato un caso di «Non imprimatur». Il romanzo (genere thriller storico), scritto dalla coppia di coniugi **Rita Monaldi e Francesco Storti**, ha avuto una vicenda editoriale bizzarra, con un paio di risvolti misteriosi. Nel 2002 *Imprimatur* esce in Italia per **Mondadori**. È un libro corposo, un giallo ambientato nella Roma del 1683, dove l'abate Atto Melani (personaggio realmente esistito, ex cantante castrato ed emisario segreto del Re Sole) indaga su una morte avvenuta in una locanda. Barocco è il periodo storico, nell'arte, e barocco l'impianto del romanzo, che si sviluppa anche grazie a una ricerca documentaria imponente.

Il libro va bene, arriva anche agli alti posti in classifica, poi all'improvviso sparisce dai radar. Non solo non viene ristampato, ma su di esso cala il silenzio: quasi nessuna recensione, nessun passaggio televisivo. Oggi il libro torna, in italiano, ristampato da **Baldini & Castoldi (pp. 672, euro 18)**. Incontriamo gli autori al **Festivaletteratura**, vengono a Mantova da Vienna, dove vivono ormai da tanti anni. Lo chiediamo a loro, che cosa è successo.

«Avvenne quello che ancora oggi chiamiamo il “givedì nero”. Una riunione in casa editrice, dove si dovevano discutere strategie promozionali, alla quale seguì un inspiegabile silenzio. Non capivamo perché. Poi a un giornalista abruzzese che

ci aveva intervistati per un settimanale arrivò una specie di soffiata da una collega di Raidue: era stato imposto il silenzio».

Una specie di censura... Vogliamo dire per quale possibile ragione?

«Grazie a documenti trovati nell'Archivio di Stato vaticano, e all'Archivio di Stato di Roma, era possibile dimostrare che papa Innocenzo XI poteva avere compiuto una specie di tradimento verso la religione cattolica, avendo prestato denaro a un nemico come Guglielmo d'Orange. La sua famiglia, la famiglia Odescalchi, poteva permettersi di queste operazioni».

Vogliamo credere all'ipotesi di un boicottaggio del Vaticano?

«Difficile dirlo. Però il libro era sparito e anche il seguito che avevamo preparato, *Secretum*, non lo voleva nessuno. In compenso cominciammo a vendere i diritti all'estero. La nostra è una serie di cinque romanzi. Negli anni li abbiamo pubblicati tutti in decine di Paesi. In Italia, niente».

Ohibò. Ma con la fame che c'è nell'editoria, tutti alla ricerca di qualcosa che venda...

«Che le devo dire? Nel 2008 un “cacciatore di libri proibiti”, Simone Berni, scrisse un'inchiesta, *Il caso Imprimatur*, nella quale ricostruiva la vicenda. Da lì si sono mossi parecchi giornali inglesi, da *The Independent* al *Times Literary Supplement*, e poi il *Daily Telegraph* con un servizio di Malcom Moore. Ma perché in Italia ancora nulla?».

Ma infatti. Avete provato, vi-

sto il successo internazionale, a riproporvi?

«Eccome. Però abbiamo incontrato silenzi, o addirittura reazioni infastidite. Ho chiamato i più grossi editori, li ho contattati uno per uno, ma non concludevo niente. Nel frattempo un'edizione italiana del libro era uscita per un piccolo editore olandese».

Però a un certo punto anche in Italia si è cominciato a parlarne, no?

«Sì, se n'è occupata La7 nel programma “Complotti” di Giuseppe Cruciani. Poi diversi quotidiani e periodici (tra cui *Libero*, ndr). Ma le cose non si sono mosse subito».

Un caso originale. Gli autori italiani fanno fatica a farsi conoscere all'estero, voi a farvi conoscere in Italia. Adesso però ce l'avete fatta, no?

«Sì, ma è stato grazie all'iniziativa del giovane direttore editoriale di Baldini & Castoldi, Corrado Melluso, che ci viene data l'opportunità. Lui aveva letto il romanzo nel 2002 e ci ha chiamati. *L'incipit* di *Secretum* nel frattempo era stato pubblicato sulla rivista *Micromega*. Insomma, abbiamo chiuso il contratto. Il secondo volume esce il 15 ottobre, poi arriveranno tutti gli altri. Va anche aggiunta una co-



sa: in questi anni il mondo è cambiato, è arrivata una tecnologia che ci fa leggere in un modo nuovo. I lettori trasmigrano su dispositivi vari, l'editoria sta vivendo momenti difficili, forse anche per questo siamo diventati più appetibili».

Le vendite però all'estero ci sono state, e cospicue. Come avevate fatto a farvi conoscere?

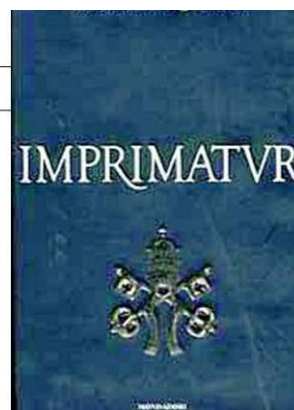
«Prima con un agente, poi da soli. Poi, a mano a mano che i libri uscivano, si aggiungevano nuove richieste per i diritti esteri».

Sulla base dei dati, si parla

di due milioni di copie, dovrete esservi arricchiti...

«Insomma, mica tanto. In fondo sono stati 13 anni di lavoro, e le ricerche che facciamo ci costano tantissimo. Per l'ultimo libro abbiamo ingaggiato una decina di ricercatori, ognuno specializzato in un campo, dalla storia alla medicina, a diverse scienze. È una mole di dati, lo sforzo per trovarli non lo possiamo sostenere da soli».

Del caso Monaldi & Sorti si parla oggi a Mantova. Alle 10.30, nella chiesa di Santa Paola, con l'intervento di Luigi Caracciolo.



CONIUGI D'ORO

La coppia Sorti-Monaldi e le edizioni Mondadori e Baldini & Castoldi del loro bestseller. Sotto, Svetlana Aleksievic

